

OPERA PRIMA GRANDE LAVORO DI COSTRUZIONE NARRATIVA TRA MANIA CARTOGRAFICA E INTROSPEZIONE

# Cicatrici dell'anima o «Isole di Norman»?

## Il romanzo premio Campiello di Veronica Galletta



SCRITTRICE Veronica Galletta

di DIEGO ZANDEL

**G**li ingegneri devono avere un rapporto particolare con le parole, una capacità di decifrarle e restituirle in pagine che sono bellissime costruzioni. Carlo Emilio Gadda era ingegnere. E lo è la cinquantenne Veronica Galletta, ingegnere idraulico per la precisione, mestiere che sembra esercitare, mentre altrove lascia che le parole prendano il sopravvento su di lei, facendole diventare letteratura. Cos'altro è il suo romanzo d'esordio *Le isole di Norman*, uscito per i tipi delle raffinate edizioni Italo Svevo, e fresco vincitore del Premio Campiello Opera Prima?

Romanzi del genere sono il prodotto di una lunga maturazione. Mi pare di capire che quella della siciliana Veronica Galletta, ma da anni residente a Livorno, sia passata attraverso l'esperienza di racconti pubblicati sparsi su varie riviste. Una scuola che ha dato i suoi frutti se il risultato è un lavoro complesso come appare quello del suo romanzo.

Ambientato a Siracusa, precisamente nell'isola di Ortigia, che rap-

presenta il cuore antico della città, posta su un pezzo di terra staccato dal resto di Siracusa a cui è collegata da due ponti, il romanzo si dipana in una rete inestricabile di sentimenti che uniscono una ragazza, Elena, alla sua famiglia, un padre intellettuale, orfano della fine del PCI a cui rivolge spesso, con nostalgia, il suo pensiero, e una madre confusa, che trascorre le giornate in casa leggendo e combinando, nella camera in cui è chiusa, pile di libri ciascuna delle quali da vita a una mappa. Ma le mappe sembrano far parte della vita familiare. Anche Elena ha le sue. Sono i cheloidi, così sono chiamate le ustioni della pelle, che le sono rimasti sul corpo dopo che una pentola d'acqua bollente le è stata rovesciata addosso quand'era bambina. Un ricordo lontano i cui particolari lei ha rimosso dalla sua memoria per un trauma che ha a che fare col motivo o la persona, forse una bambina, Lucia Ria, un'amica d'infanzia il cui nome compare in un diario che il padre le ha nascosto, e della quale Elena non ricorda il volto, la figura, sulla quale anche il padre - a domanda chi è Lucia Ria - non risponde.

Tuttavia non nasconde quelle isole.

Sono loro le isole di Norman del titolo, che esibisce, spogliandosi a scuola, in classe. «Queste sono Lilliput e Laputa» Aveva spiegato mostrando la coscia sinistra. I compagni la guardavano ammirati, specialmente i maschi. Nessuno di loro poteva vantare cicatrici così grosse. «Questa è Atlantide» aveva proseguito sfilando il maglione di lana sottile dalla gonna e voltandosi a mostrare la schiena... e Mompracen e le altre isole del tesoro, suscitando il severo rimprovero della insegnante che, entrata in classe, la scopre spogliata.

Ma le mappe, e con esse la passione della cartografia, invade ogni aspetto della vita di Elena che divide in reticoli ogni spazio in cui si muove, dando vita a una sorta di coordinate esistenziali che, oltre alla propria famiglia, oltre agli spazi chiusi della propria casa angusta e antica, coinvolgono l'intera isola di Ortigia con i suoi vicoli, un mondo assimilabile alla contea faulkneriana, metafora come quella dell'universo che Elena vive con la passione della tanto amata battaglia navale. Quel gioco dove le navi da guerra sono dislocate in uno spazio composto da tanti reticoli alcuni dei quali sono occupati da navi da guerra sparse che i siluri, se

indovinata la traiettoria, colpiscono e affondano.

Capita anche nella vita di Elena. Il colpo finale con la scomparsa della mamma, lasciata sola in casa e, fuori di testa com'è, uscita lasciando un messaggio che andava a fare una passeggiata, per non far più ritorno. Come forse farà lei, Elena. Anzi lo farà, salutandolo il padre, ora invalido che cerca di trattenerla nel vano tentativo di coprire «la distanza fra i suoi pensieri e la realtà, nel disperato tentativo di esercitare un controllo» per riempire la voragine che si è aperta nella sua vita.

La storia si perde nei meandri che porteranno a una conclusione triste e malinconica. Ma resta impressa la forza della scrittura che plasma le pagine di questo splendido romanzo della memoria che la protagonista cerca di ricomporre attraverso, come recita la motivazione del Campiello che l'ha premiato, «i frammenti di una ricognizione cartografica parziale e gravata dall'oblio».

● *«Le isole di Norman» di Veronica Galletta (Edizioni Italo Svevo, pagg. 292, euro 18)*

